

Europa e meridionalismo oggi. Una riflessione

L'apertura all'Europa e all'europeismo costituirono nella seconda metà del Novecento il fatto nuovo di ordine culturale che pervase il meridionalismo italiano; e molte sono le grandi figure che ne interpretarono il nuovo spirito e la nuova domanda politica. È dalla loro intesa che alla fine degli anni cinquanta nascono i primi interventi straordinari per il Mezzogiorno. Illustra bene questo intreccio, tra gli altri, il volume di Pescosolido dedicato a Francesco Compagna: definito appunto "Meridionalista europeo".

Oggi Europa ed europeismo, considerati di per sé, non possono essere più ascritti tra gli elementi propulsivi del pensiero e dell'azione politica meridionalista, come in passato certamente furono. E i filoni culturali che confluirono nell'azione meridionalista - accomunati dal taglio storicistico della cultura dei protagonisti, al di là delle rispettive collocazioni politiche - sono oggi da considerare, essenzialmente, testimonianze di una fase differente da quella odierna, un differente approccio alle questioni è in effetti reso necessario dal mutamento qualitativo di fenomeni basilari e di concezioni fondanti. Si veda ad esempio, il passaggio di problemi cruciali dalla dimensione europea a quella mondiale; l'emergere di una concezione dello sviluppo delle aree depresse che investe aree vaste e vastissime in vari Continenti; la congiunzione in un unico nodo di problemi fino a ieri considerati del tutto differenti: come quello dell'occupazione connessa allo sviluppo industriale, complicata dalle perturbazioni ambientali e climatiche legate allo sviluppo industriale, nonché dall'aggressivo ingresso del mondo femminile in entrambe le questioni. Passo dopo passo, dilatazione dei problemi dopo progresso delle tecnologie, modificazione delle concezioni politiche dopo affinamento delle sensibilità sociali, dilatazione dello spirito di umanità nella mente delle giovani generazioni, sono elementi che portano inevitabilmente a modificare natura e soluzioni dei problemi politici.

In questo quadro anche il meridionalismo italiano è naturale che assuma caratteri nuovi. Ha bisogno di strumenti d'azione diversi dal passato. Non può non basarsi sulla nozione che il ventunesimo secolo presenta questioni intrinsecamente differenti da quelle del secolo scorso. Non può non prendere atto delle connessioni che inevitabilmente fra tali questioni si stringono. Certo, rimane basilare l'investimento e l'intervento pubblico; rimane intatta la necessità che l'intervento privato si unisca a quello pubblico; e rimane immutata la necessità di concentrare fattori scardinanti su aree arretrate. Ma nuova è la necessità di concentrare su ogni obiettivo definito un numero e una qualità d'interventi inimmaginabili nel passato. E nuovo è il fatto che sia diventato necessario tener conto delle diverse strutture istituzionali dei diversi Stati operanti per il Mezzogiorno in maniera diretta o indiretta. Né può mancare una visione di cornice politica internazionale, che consenta di cogliere il modo in cui interventi di sviluppo si inseriscano in essa o ne modifichino qualche tratto. In breve, come nel secolo scorso il raggio di idee e di interventi del meridionalismo non poteva essere completamente "italiano" ma era necessario cogliesse l'evoluzione dei fenomeni europei, così oggi, al di là del dato europeo, è necessario si basi su visioni assai complesse: a pena, se non lo facesse, di vedere trascurate, neglette, o addirittura ignorate, richieste politiche considerate polverose.

Adolfo Battaglia